



1 ottobre 2007

Luca 12, 22-34

Non angustiatevi. Il Padre vostro sa che avete bisogno.

La vita del Figlio non è fermentata dall'ansia di possedere: è mossa dalla fiducia nel Padre e dalla condivisione con i fratelli.

22

Ora disse verso i [suoi] discepoli:

Per questo dico a voi:

Non angustiatevi per la vita,
che mangiare,
né per il corpo,
che indossare;
23 poiché la vita
è più del cibo
e il corpo
dell'indumento.

23

24

Considerate i corvi:

non seminano né mietono,
non hanno dispensa né granaio,
e Dio li nutre!

25

Quanto più degli uccelli voi valete.

Ora chi di voi, angustiansi,
può aggiungere un cubito
alla sua età?

26

Se dunque neppure il minimo potete,
perché del resto vi angustiate?

27

Considerate i gigli come crescono:
non faticano né tessono.

Ora dico a voi:

neppure Salomone in tutta la sua gloria
fu ammantato come uno di questi!



28 Ora se Dio così riveste
l'erba del campo
che oggi è
e domani è gettata nel forno,
quanto più voi,
o di poca fede!

29 E voi non cercate
che mangiare
e che bere,
e non state in ansia,
poiché tutte queste cose
le nazioni del mondo ricercano.

30 Ora il Padre vostro sa
che avete bisogno di queste cose.
31 Cercate piuttosto il suo regno,
e queste cose vi saranno aggiunte.

32 Non temere, piccolo gregge,
poiché si compiacque il vostro Padre
di dare a voi il Regno.

33 Vendete ciò che avete
e date in elemosina.
Fatevi borse che non invecchiano,
un tesoro inesauribile nei cieli,
dove ladro non si avvicina
né tignola corrode.

34 Poiché dov'è il vostro tesoro,
lì sarà anche il vostro cuore.

Salmo 147 (146)

1 Alleluia.
Lodate il Signore:
è bello cantare al nostro Dio,
dolce è lodarlo come a lui conviene.



- 2 Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.
- 3 Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite;
- 4 egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
- 5 Grande è il Signore, onnipotente,
la sua sapienza non ha confini.
- 6 Il Signore sostiene gli umili
ma abbassa fino a terra gli empi.
- 7 Cantate al Signore un canto di grazie,
intonate sulla cetra inni al nostro Dio.
- 8 Egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti.
- 9 Provvede il cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano a lui.
- 10 Non fa conto del vigore del cavallo,
non apprezza l'agile corsa dell'uomo.
- 11 Il Signore si compiace di chi lo teme,
di chi spera nella sua grazia.

Un salmo troppo serio e spiritualmente sensato per definire il Signore. Dice con stupore e con riverenza quanto il Signore fa. Quello che il Signore fa lo fa per nostro amore, per misericordia, per bontà, cioè per condiscendenza. Provvede perfino il cibo al bestiame – ai piccoli del corvo che gridano a Lui –. Questo è un aggancio al brano di Luca.

Ci troviamo davanti a un testo particolarmente utile da affrontare. Tocca un tema fondamentale nella nostra vita di ogni giorno.

Ci troviamo nella seconda parte del Vangelo di Luca, dove il problema è vedere qual è lo spirito con cui viviamo la nostra vita quotidiana. La nostra vita può essere vissuta con un duplice



fermento: della paura e della sfiducia, e allora realizziamo le nostre paure e la nostra sfiducia e ci dividiamo dagli altri, ci angustiamo e facciamo tutto il male per paura, oppure di chi è cosciente di essere figlio di Dio e di essere fratello degli altri. In fondo nessuna nostra azione è neutra: viviamo o con uno spirito o con l'altro.

Questa sera tocchiamo il tema fondamentale dell'affanno. Tutti lo conosciamo. Credo che poche epoche siano state affannate come la nostra. Viviamo sempre di preoccupazioni, di angustia perché l'uomo è l'unico animale cosciente di morire e allora giustamente cerca la vita. Ci sono due strategie per cercare la vita. La ricerca di vita dell'affanno consiste nell'accumulo di cose pensando che la vita sia ciò che si produce e si consuma. È tipico della nostra società, definita liquida, dove tutto si dissolve perché l'importante è produrre e consumare, con l'idea che in questo modo venga prodotto il benessere economico e che tutto ciò che non rientra in questo non ha più tempo nella nostra esistenza. Siamo, quindi, totalmente nell'affanno delle cose da produrre e consumare. Solo che le cose fondamentali né si producono, né si consumano. L'aria non la dobbiamo produrre – per fortuna c'è –, la vita non la dobbiamo produrre – l'abbiamo ricevuta –, l'altro non lo dobbiamo produrre – esiste –, anche Dio, tutto c'è. Tanto meno sono da consumare, sono semplicemente da accogliere, da ricevere.

Rispetto all'affanno tipico della nostra epoca e dell'uomo economico che riduce tutto a produzione e consumo è da scoprire che la vita non è questo. La vita è la capacità di dire sì all'amore, accettare di essere amati, accettare di amare. Questa è la qualità di vita. E chiaramente questo non rientra nei beni né di consumo, né di produzione.

Questo testo fa da contrappunto a quello precedente – lo stolto possidente che aveva tanto e continuava ad accumulare, giungendo a dire alla fine adesso sono a posto perché pieno di beni, ma poi muore e ottiene solo che i figli litigano per l'eredità –. L'unico risultato che ottiene è che non ha mai vissuto, perché è



vissuto nell'affanno e i suoi figli, invece di godere dei beni ricevuti, cominciano a litigare tra di loro.

Il problema è come noi viviamo, non tanto ciò che abbiamo – la vita non dipenda da quello –, ma ciò che siamo e anche i nostri limiti come luogo di comunione, di solidarietà, di condivisione, di simpatia e allora la vita è bella ed è vivibile. Oppure, come istintivamente facciamo, il mio limite è il luogo in cui mi difendo, in cui attacco, in cui invado, in cui divoro l'altro. In quest'ultimo caso la storia è di divisione, di solitudine, di morte e di affanno costante che oggi conosciamo bene.

Il testo di stasera è un antidoto a questo modo di agire e di pensare che noi diciamo moderno, ma non lo è in realtà perché duemila anni fa era già descritto bene. Ma è comunque sempre moderno, perché quando uno lo vive è il suo momento.

È anche terapeutico, un antidoto rispetto allo stile che ci affanna e ci fa diventare frenetici. Il Vangelo, nella sua profondità tipica, porta la buona notizia che è possibile vivere diversamente, tessendo allora una relazione diversa con Dio e con gli altri. È possibile avere fede, questo è il punto.

²²Ora disse verso i [suoi] discepoli: Per questo dico a voi: Non angustiatevi per la vita, che mangiare, né per il corpo, che indossare; ²³poiché la vita è più del cibo e il corpo dell'indumento.

²⁴Considerate i corvi: non seminano né mietono, non hanno dispensa né granaio, e Dio li nutre! Quanto più degli uccelli voi valete. ²⁵Ora chi di voi, angustandosi, può aggiungere un cubito alla sua età? ²⁶Se dunque neppure il minimo potete, perché del resto vi angustiate?

²⁷Considerate i gigli come crescono: non faticano né tessono. Ora dico a voi: neppure Salomone in tutta la sua gloria fu ammantato come uno di questi! ²⁸Ora se Dio così riveste l'erba del campo che oggi è e domani è gettata nel forno, quanto più voi, o di poca fede!

²⁹E voi non cercate che mangiare e che bere, e non state in ansia, ³⁰poiché tutte queste cose le nazioni del mondo ricercano. Ora il Padre vostro sa che avete bisogno di queste cose. ³¹Cercate



piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno aggiunte. ³²Non temere, piccolo gregge, poiché si compiacque il vostro Padre di dare a voi il Regno. ³³Vendete ciò che avete e date in elemosina. Fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove ladro non si avvicina né tignola corrode. ³⁴Poiché dov'è il vostro tesoro, lì sarà anche il vostro cuore.

Prima osservazione da fare, molto banale, ma importante è riguardo all'imperativo – non angustiatevi –. È imperativo presente e vuol dire – smettetela di angosciarvi –. Questo suppone che noi lo facciamo.

È uno degli sport più diffusi quello di angosciarsi e di preoccuparsi. Ci preoccupiamo, ci angustiamo, spalmando questa forma di ansia su tutte le cose: quelle che ci coinvolgono perché è un dovere e quelle magari più aleatorie e casuali.

Preoccuparsi è tra l'altro il contrario di occuparsi. Pensandoci bene gran parte delle nostre energie non servono per lavorare e non sono produttive, ma servono per pre-occuparci e le persone che hanno particolari ansie usano il 90% delle energie nella preoccupazione per cose che non avverranno mai, perché le vere preoccupazioni sono cose immaginarie – cosa sarà se –. Bisogna stare tranquilli, perché si può morire dopo cinque minuti e non sarà nulla. Il mondo può girare in modo diverso. Ci preoccupiamo di ciò che avviene o non avviene indipendentemente dalla nostra preoccupazione. Poi c'è un 9% in cui siamo preoccupati per cose che avvengono comunque. Poi un 1% per respirare tranquilli e sopravvivere per poter preoccuparsi il 90% di cose che non accadranno e il 9% per resistere a cose che comunque avverranno. Viviamo sempre pre e non viviamo mai quel che viviamo al presente.

Sotto queste preoccupazioni adesso vedremo meglio cosa c'è e quale sia l'antidoto.



²²Ora disse verso i [suoi] discepoli: Per questo dico a voi: Non angustiatevi per la vita, che mangiare, né per il corpo, che indossare; ²³poiché la vita è più del cibo e il corpo dell'indumento.

Il testo precedente era rivolto ad ogni uomo. C'erano due fratelli che litigavano per l'eredità e allora Gesù racconta la parabola del ricco possidente, perché quel che ha fa sì che i suoi figli litighino. Ora, invece, si rivolge ai suoi discepoli. Dice – per questo dico a voi–. La preoccupazione non è solo dell'uomo mondano, ma anche del discepolo. Siamo uomini anche noi.

I discepoli vengono poi chiamati i poco credenti, di poca fede. Potrebbe anche essere una specie di definizione e descrizione di quello che siamo. Un po' crediamo, ma poco.

Adesso vediamo la parola – angustiarsi –. Dal greco è una parola che ha la stessa radice di memoria, ha la stessa radice di malasorte, di morte e di parte, di eredità. L'uomo è costantemente memoria di morte e questa è la sua sorte e le sua eredità. Tutto quel che fa è per rimediare a questo – come fare a vivere, sopravvivere –. Per vivere ci sono due strategie: quella di pensare che la vita dipenda da ciò che hai o da ciò che ti manca, per cui accumuli per avere di più e se ti manca ti dai fare e un'altra che non dipende né da ciò che hai, né da ciò che manca, ma da ciò che sei. Se pensi che sei destinato alla morte, vieni dal nulla e torni al nulla è inutile che ti affanni perché anticipi la morte e comunque sarai sempre nell'affanno perché la morte viene comunque e non sai perché stare al mondo; allora è meglio non essere nati. Però chi ha quest'ottica – e tutti implicitamente abbiamo quest'ottica – pensa che la vita è garantita dall'angustia che abbiamo per assicurare ciò che ci garantisce vita, per cui, invece di vivere, ci preoccupiamo e siamo in ansia costante per accumulare le cose che poi non ci servono per vivere.

Questa parola angustiarsi la conosciamo bene. È essere divisi dentro, un assillo costante, non uscire dall'incubo che bisogna far questo e quest'altro. Oggi anche i bambino hanno una vita così



amministrata, che non possono più vivere e sono infelici fin da piccoli. Dal mattino presto alla sera tardi hanno equitazione, piano, piscina, questo, poi quest'altro, l'inglese da aggiungere al francese, possibilmente lo spagnolo, un po' di arabo. Poveri, lasciateli vivere e godere la vita. Quelli che dovrebbero essere mezzi per vivere sono oramai così tanti che non riusciamo più a vivere, perché ciò che ci basta per vivere è semplicemente avere qualcuno che ci vuole bene e a cui noi possiamo voler bene, cioè la relazione e la relazione non si produce.

Per cosa ci angustiamo? Per la vita. Di che mangiare. Noi dobbiamo sempre mangiare, ma non solo il cibo. C'è la cultura, c'è l'immagine, c'è il prestigio, c'è il potere. Mangiare serve per conservare la vita. Qual è il nostro obiettivo di vita? Noi mangiamo tutto quel che ci serve per il nostro obiettivo di vita. Normalmente mangiamo anche le persone. A cosa servono gli altri? Se mi servono li mangio, se non mi servono li vomito. Per che cosa? Per i miei fini.

Una volta, mentre stavo pensando a queste cose e stavo scrivendo, arriva uno che batteva bene a macchina. Quando vedi una persona immediatamente pensi a che mi serve e infatti quella volta pensai che quella persona mi serviva per battere a macchina quelle cose. Mentre non è importante a cosa mi serve una persona, è figlia di Dio. È un fine, non è un mezzo. Altrimenti si distrugge la relazione e si vive nella solitudine sempre.

Quindi c'è questa angustia per la vita e per mangiare e noi mangiamo a tutti i livelli. Invece il problema non è mangiare, ma è come vivi le relazioni, come mangi. Anche in famiglia un conto è se si mangia insieme, un altro se lo si fa ognuno per conto suo. Così con le persone è chiaro che abbiamo bisogno ognuno degli altri. Un conto è se l'altro mi serve per raggiungere dei fini e così calpesto le persone, un conto è la solidarietà dove ci poniamo intenti comuni. È la qualità di vita di avere intenti comuni la vita allora, che ti fa raggiungere obiettivi nuovi.



Poi penso anche che indossare per il corpo. Tutta la gente viene nel centro di Milano, perché è il centro della moda. La preoccupazione principale nel centro di Milano sembra essere proprio questa. È chiaro che il vestito è importante, perché è ciò che differenzia l'uomo dall'animale. Ricordate il primo vestito di Adamo ed Eva? Nessuno. Il loro vestito è l'immagine di Dio. La loro nudità voleva dire che accettavano di essere ciò che sono. Poi quando non si sono più accettati il primo vestito sono state le foglie di fico. È la storia di tutti i vestiti. Servono per coprire, per difenderci, per non farci conoscere, per dare di noi l'immagine che vogliamo e il corpo che vorremmo avere. Si può fare tutta una storia del vestito e Dio cosa fa ad Adamo ed Eva? Due tuniche di pelle in attesa di dare le vesti del Figlio. Gesù sulla croce ci lascerà le vesti del Figlio. La veste in fondo rappresenta l'identità.

L'essere visti ci fa vivere. Francesco dice che noi siamo come Dio ci vede. È questo che ci veste di una sostanza. La visibilità è oggi forse ancora più marcatamente ricercata. Come siamo visti, qual è l'immagine che diamo di noi. Qualcuno si sente come non esistente, perché non appare. Non appare mai in televisione, non appare da nessuna parte: è l'uomo invisibile.

Paolo dice – vestitevi di Cristo –. Poi la donna dell'Apocalisse, quando sarà la sposa alla fine del mondo, l'umanità nuova di cosa sarà vestita? Di sole e di luce. E cosa vuol dire? Di niente: nuda. Perché la sua gloria e il suo vestito è davvero la luce, la gloria di Dio.

Noi siamo preoccupati di queste due cose: il cibo e il vestito. Capite che abbracciano veramente tutta l'umanità, perché mangiamo a tutti i livelli e il vestito comprende tutta la produzione d'immagini che facciamo nei confronti degli altri per essere accettati. Infatti noi cosa vogliamo? Abbiamo bisogno di vivere e di essere accettati. Solo questo, perché l'essere accettati è la vita.

E allora dice – non angustiatevi –. Perché la vita non è più del cibo e il corpo non è più del vestito. La vita l'abbiamo ricevuta senza far niente e il corpo l'abbiamo ricevuto senza far niente. Perché ci



occupiamo di tante cose, fuorché dell'unica cosa che c'è ed è la principale. Perché la vita non è la vita biologica: il mangiare. La vita è la comunione, la relazione, dove lavorare e mangiare deve essere un modo corretto di entrare in relazione, altrimenti è un luogo di massacro reciproco. Se ci preoccupiamo delle cose da mangiare e indossare è chiaro che ci preoccupiamo di mangiare gli altri e rivestirci delle spoglie altrui. Se, invece, ci preoccupiamo di vivere le relazioni con gli altri è chiaro che avremo cibo più interessante, relazioni e anche vestito, identità che non è la firma che hai addosso, ma le relazioni che hai. Queste sono la tua identità e la tua umanità vera, che non ha bisogno di tante immagini. D'accordo quel poco che può servire, ma non è quella la vita.

²⁴Considerate i corvi: non seminano né mietono, non hanno dispensa né granaio, e Dio li nutre! Quanto più degli uccelli voi valete. ²⁵Ora chi di voi, angustiandosi, può aggiungere un cubito alla sua età? ²⁶Se dunque neppure il minimo potete, perché del resto vi angustiate?

Gesù qui fa l'umorista. Tu che ti credi così importante e stai lì sospeso per aria nei tuoi affanni, guarda giù in basso, i corvi. Ti stimi meno di un corvo? Il corvo è un animale immondo per gli ebrei. I corvi non seminano, né mietono e Dio li nutre. Ti ritieni meno di un uccello? Non sai che sei figlio di Dio? E ti comporti, invece, come una bestia. È più libero di te un corvo che non si preoccupa di queste cose, eppure da mangiare ne ha. Oppure ancora più pittorica – quanto più degli uccelli voi valete –.

Poi dice che se ti affanni, con tutto l'affanno che hai, puoi aggiungere una spanna alla tua statura? In greco la traduzione è un po' ambigua. Potrebbe anche voler dire un pezzettino alla tua età. Se ti affanni allunghi la tua vita o diventi più alto? Se ti affanni ti pieghi su te stesso e accorci la vita. Il risultato di tutti i nostri affanni è, quindi, esattamente il contrario. Invece che garantirci vita ce la toglie, invece che garantirci l'immagine ci fa piegare su noi stessi e ci toglie la nostra realtà.



– Se voi neppure il minimo potete, perché vi angustiate nel resto –. Quanti di noi si ricordano il mattino quando si alzano di ringraziare che la terra sotto i piedi c'è, che l'aria ancora c'è più o meno respirabile, che noi esistiamo – che è la cosa più bella che ci sia – e di godere di esistere e che esistono gli altri. Invece noi ci alziamo preoccupati e arrabbiati per tutti gli incontri che avremo e che dovremo fare, che pure sono da fare. Ma se tu li affronti come una persona serena, tranquilla, che è contenta di vivere le stesse relazioni e lo stesso lavoro saranno diversi. Tutto sarà molto più leggero e più produttivo – purtroppo anche –. Saprai anche riposare un giorno alla settimana che è fondamentale, per ricordarci che siamo come Dio, che pure ha riposato. Siamo fatti per il riposo e per godere la vita, non per l'affanno. È giusto lavorare, ma non affannarsi. So che parlo a dei milanesi ai quali Filippo una volta proponeva:

Che si possono piazzare delle persone significativamente sopra i semafori in modo da indicare che forse si può attendere che venga verde e venga data via libera anche con una certa pazienza.

²⁷Considerate i gigli come crescono: non faticano né tessono. Ora dico a voi: neppure Salomone in tutta la sua gloria fu ammantato come uno di questi! ²⁸Ora se Dio così riveste l'erba del campo che oggi è e domani è gettata nel forno, quanto più voi, o di poca fede!

Prima c'è il tocco poetico dei gigli dei campi che crescono – se contemplate i colori sono di una bellezza, seppur effimeri perché verso sera non ci sono più –, che pur durando un giorno sono più belli dei più bei vestiti di Salomone. E questi che noi usiamo per buttare nel forno, perché la sera sono secchi, per cuocere il nostro pane sono così ben vestiti. Se Dio veste così i gigli, rivestirà noi, suoi figli, di qualcosa di più importante. Di cosa ci riveste? Della sua immagine, della sua gloria, dell'amore, della gioia, della bontà, della misericordia, della pace, della serenità, di ciò per cui siamo fatti. È questa la nostra veste. Tutte le altre sono simulacri o dovrebbero manifestare questo.



E poi dà la definizione – O gente di poca fede –. È la definizione del discepolo. Un po' di fede c'è. Fede vuol dire fiducia. Noi viviamo di fiducia. La fiducia è l'atto fondamentale dell'amore. Hai fiducia dove hai sperimentato amore, sennò non hai fiducia. Lo stesso amore è un atto di fede. Infatti l'unico che ha fede è Dio, tante fede nell'uomo da dire che è molto buono e da consegnarsi nelle sue mani. La fiducia è ciò che permette la vita e l'amore in tutte le relazioni. La diffidenza è quella che permette tutte le guerre, le lotte, le frustrazioni, le divisioni, le solitudini, le morti, le angosce, le ansie, che producono tutto il resto dei mali.

È bello che Gesù dica così proprio ai suoi discepoli, che non sono gente qualunque, Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea, Filippo, Tommaso, Bartolomeo, Matteo, Simone, Taddeo, Giuda e l'altro Giuda, quindi anche a noi. È un richiamo ad uscire dalla poca fede, dalla poca fiducia, perché alla fine noi realizziamo quel che ci proponiamo, quel che abbiamo davanti. Se abbiamo davanti le paure realizziamo quelle e ci affanniamo, ci dividiamo, lottiamo e non finiamo più di crepare, fino a quando finalmente crepiamo e apriamo gli occhi, mentre gli altri ce li chiudono, e finalmente vediamo che la vita è bella. Oppure se abbiamo fiducia cominciamo a realizzare la fiducia, l'amore, la relazione, la pace. Sono due strategie di vita opposte.

Con questo è già accennato quello che più avanti cercheremo di sottolineare. Non è che si dica di diventare contemplativi, o dei corvi che vengono nutriti ugualmente, o dei gigli che crescono con uno splendore e una visibilità perfetta. No, viene suggerita la fede che diventa poi condizione per cui si diventa anche operativi. La fede non è che favorisca il disimpegno. L'impegno è sulla base di una fiducia nel Signore. Si può anticipare che l'ansia, l'affanno sono la spia che non si è credenti. Bisogna che io me la cavi, perché esisto io, non esiste Dio. Se esiste Dio, posso davvero, nel cercare il regno, essere capace di incidere anche operativamente e collaborando con il Signore, che perfettamente è credente nell'uomo.



²⁹E voi non cercate che mangiare e che bere, e non state in ansia,
³⁰poiché tutte queste cose le nazioni del mondo ricercano. Ora il Padre vostro sa che avete bisogno di queste cose. ³¹Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno aggiunte.

Innanzitutto dice – non cercate che mangiare e che bere –. Ribadisce quanto ha detto. Poi aggiunge – non state in ansia –. In greco c'è una parola che richiama le meteoriti, che vuol dire che sta sospesa per aria. Intende dire di non stare lì sospesi per aria. Quando uno è in ansia non ha i piedi per terra. Sta lì come se stesse sempre per cadere e sprofondare nel baratro.

– Tutte queste cose le cercano le nazioni –. Le nazioni vuol dire i pagani. Per chi non ha fede in Dio, il suo dio diventano le cose che fa, che produce. È idolatria. Pensiamo che l'importante è ciò che facciamo e produciamo, ma in realtà non è importante e non dà felicità. La felicità non si produce, è il modo di stare assieme, è la relazione.

– Il Padre sa che avete bisogno di queste cose –. È chiaro. Ci ha fatti così. Però non è che è cercare il pane che dà sazietà. Se cerchi il pane, tu non mangi perché lo accumuli, lo rubi agli altri che non mangiano loro e ti dividi dagli altri. Se cerchi il regno di Dio che è Padre, se cerchi la fraternità, allora ti accorgi che il pane c'è, perché si lavora. Bisogna lavorare. Lavori anche per gli altri. Insieme al pane è data la solidarietà, l'amore, la relazione, all'interno della famiglia, all'interno della società. Cerca il regno di Dio, che è la relazione, l'amore, il servizio e ti accorgerai che puoi vivere molto meglio e c'è più abbondanza di pane e di vestito, ma insieme a questo è nato qualcos'altro. Assieme al pane è nato il companatico che rende felice la vita, cioè l'amore, la relazione, la solidarietà. Sennò quel pane è semplicemente avvelenato, cioè ti dà la morte, lo accumuli e non ti basta mai. Ciò che sazia non è il cibo, non sono le cose, ma è la relazione. Cerca il regno di Dio, che è questa relazione fraterna, abbi fiducia perché sei fatto per questo, sei fatto per



l'amore e la relazione. Investi in questo. Ti accorgerai che dopo vivi anche meglio.

Dice addirittura che – sono date in aggiunta –. È come se compri una cosa e te ne è data in omaggio un'altra. Quelli che per noi sono i fini, sono dati in omaggio a chi cerca il fine e il fine è la relazione e l'amore. E il resto ti accorgi che ne hai anche troppo. Proprio ne è dato in più.

Leggendo il Vangelo si capisce che c'è una distanza notevole tra quello che è il senso della proposta di Gesù e quello che noi, in qualche modo, subendo una grande pressione, ci troviamo a vivere. Qui nasce l'esortazione a tornare su questo brano e capire qual è il senso profondo della proposta di Gesù, che è la buona notizia, che è Vangelo. Non è che si consigli qualcosa, così che ci tuteliamo anche dal punto di vista della salute fisica, mentale. Dice qualcosa che indica proprio la qualità di vita. Non ci astrae dal mondo, ma ci fa vivere nel mondo in modo diverso.

³²Non temere, piccolo gregge, poiché si compiacque il vostro Padre di dare a voi il Regno. ³³Vendete ciò che avete e date in elemosina. Fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove ladro non si avvicina né tignola corrode. ³⁴Poiché dov'è il vostro tesoro, lì sarà anche il vostro cuore.

La conclusione è – non temere –, che vuol dire smettita di avere paura perché – se un piccolo gregge –. Il bene sembra sempre piccolo, forse perché è come il seme che ha la caratteristica della piccolezza. Se pianti un tronco muore, se pianti un seme cresce. La piccolezza è la caratteristica più grande dell'amore: si fa piccolo per lasciare spazio all'altro. Quand'anche tutto il mondo fosse fatto di cristiani, Gesù dice vi mando come agnelli in mezzo ai lupi, non è che due miliardi di agnelli mangiano il lupo. Hanno sempre la caratteristica dell'agnello, che è mite, utile, umile. Le caratteristiche fondamentali dell'amore sono la mitezza, l'umiltà e il servizio all'altro.



Sottolineo il fatto di – non temere –. Sono 365 le volte in cui il Signore lo raccomanda, chiede e quasi supplica. Il temere innesca un processo negativo. Dal timore nasce l'ansia e tutto quello che ne segue.

Non avere paura perché – il regno già ti è dato –. Non avete mai pensato che siamo tutti re, siamo figli di Dio, che è una grande dignità e che gli altri sono fratelli e che il regno è già dato. Basta solo aprire gli occhi e vivere quello che già c'è e non vivere dei propri deliri, che è il non considerare la propria verità. Ci sentiamo niente, meno di un corvo, allora ci diamo da fare per essere qualcuno. Non occorre darci da fare, siamo quel che siamo, che è qualcosa di molto bello. Dobbiamo poi realizzare ciò che siamo: figli, uguali al Padre, che sa amare, donare, servire, che non toglie vita a nessuno, che è bellezza e bontà. Dobbiamo essere così. Ma già è dato questo. Basta accoglierlo. Anche la vita ci è stata data, non sappiamo riceverla. Per questo è importante riconoscere i doni che abbiamo e accoglierli.

Poi continua – vendete ciò che avete e datelo in elemosina –. Strano e contrario all'accumulare. Tutto ciò che accumuli stai tranquillo che accumula ansia e non serve. Il problema non è l'accumulare, è il condividere. Questo dà gioia. Accumulando ne sei privo tu, perché sacrifichi la vita all'accumulo e ne privi gli altri. Mentre, invece, gioia è il comunicare queste cose, tanto più che alla dogana della vita non passa nulla di ciò che hai. Anche nelle relazioni nulla di ciò che hai passa, passa solo ciò che dai, solo l'amore che dai. Ciò che hai ti divide dall'altro. Anche le qualità buone, se non sono condivise, servono a sentirsi più soli e tristi, perché si punta tutto su quello. Invece la mia relazione con gli altri, anche nei miei limiti, rende la vita divina vivibile, diventa una vita di accettazione, di comunione, di dono, di perdono, di crescita.

Per cui bisogna farsi delle borse che non invecchiano e non perdono i soldi, il tesoro. E noi continuiamo a costruirci in fondo cisterne screpolate, che non tengono acqua.



Il Vangelo suggerisce di acquistare dei titoli che non conoscono svalutazione, investimenti che non incappino in crolli, - borse che non invecchino e tesori inesauribili nel cielo –, cioè in una vita altra da questa.

Abbiamo già un tesoro che non finisce nei cieli, cioè in Dio, che è il nostro essere figli di Dio e siamo chiamati a realizzare questo sulla terra, allora è bella la vita sulla terra, divina e vivibile. Diversamente è una vita nell'affanno e nella morte.

Gesù non ha parlato per i cristiani e per le anime devote. Ha parlato per gli uomini. E fu ammazzato dai preti per cui non era particolarmente cristiano. Se adesso venisse il Signore qui, gli diremmo, aspetta un attimo che stiamo facendo cose serie, stiamo leggendo il Vangelo, dopo ti facciamo l'elemosina. Non lo sapremmo riconoscere, perché si presenta come quell'uomo che siamo tutti e in fondo siamo tutti bisogno dell'altro. Solo se l'altro ci accoglie possiamo vivere, tutti, cominciando da Gesù che è il Figlio di Dio e vive perché accolto dal Padre e dal Padre eterno che vive se il Figlio lo accoglie, sennò non vive neanche Lui.

– Lì c'è un tesoro dove il ladro non si avvicina, né tignola consuma –. Non può essere né rubato, né consumato. Vi accorgete che nella vita tutti abbiamo un tesoro, che sono le nostre relazioni, che non sono intaccate e sono eterne. Qui c'è da accumulare davvero e da investire.

– Dove è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore –. Il nostro cuore punta al suo tesoro. Dove sta il nostro cuore? Se sta nella paura allora abbiamo un tesoro di morte che accumuliamo, se sta nella fiducia e nella vita allora c'è l'altro tesoro che cresce.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 147(146), 23 (22) e 49 (48): il pastore che dà la vita con un certo stile e uno strano pastore, che è la morte addirittura, l'ansia;



- Deuteronomio 8 e 28: c'è un riferimento attraverso il riassunto della storia di Israele;
- Luca 16: con due parabole, l'amministratore sapiente e l'amministratore stolto che poi si pente;
- Sommari del libro degli Atti: 2,42-48 4,32-37 5,12-16: lo stile di vita con cui ha cercato di vivere la prima comunità.